

gni giace nel mezzo delle accennate alla metà della pianura, ove è posta una gran conca di marmo, in cui come in una caldaja, vedesi l'acqua efalando odor di zolfo e fumo, gorgogliare e bollire, in sì gran copia, che uscendo del vaso, e formando un rapido ruscello, fa girare di continuo due mulini per macinare il grano; ed è cosa maravigliosa, che quantunque essa siasi bollente, tuttavia in ambe le sponde del ruscello medesimo nasce, e mantienfi verde la graminia; e quel ch'è più, nuotano in mezzo all'acque certi pesciolini, o piuttosto vermicelli, a' quali niente nuoce il soverchio calore.

Sonovi anche altre fonti somiglianti, e che servono alla guarigione di molte malattie. Non guari lontana evvi una specie di palude, il cui tepido fango serve agli stessi usi, e giova particolarmente per sanare le piaghe, e i dolori articolari. Credevi, che a' tempi Longobardi vicino a questi Bagni ci fossero ampie fabbriche, giardini, viali e altre delizie; ma che fossero poi rovinate da *Agilolfo* Re di quella nazione, perchè sdegnato fieramente co' Padovani. Alcuni vestigi tuttavia ne restano ancora a dispetto de' Barbari e del tempo. L'uso di queste acque è antichissimo, e ne veggiam fatta menzione ne' seguenti versi di *Claudiano*:

*Fons Antenoreae vitam qui porrigis urbi,
Fataque vicinis noxia pellis aquis.*

E po-